

**IL LIBRO** » Da Casale a Broni un'unica tragedia: il cancro da amianto

■ GHEZZI A PAGINA 34

**L'INTERVISTA**

## Broni e Casale 30 anni di lotta con l'amianto

L'eterno dilemma tra salute e lavoro

Le comunità a confronto nel libro di Ziglioli

di Anna Ghezzi

P. PAVIA

Crescere all'ombra di una fabbrica di amianto è anche chiedersi, a distanza di trent'anni, se il vialetto di ghiaia sul quale si correva da piccoli, le righe del campo da pallavolo tracciate con la polvere bianca, quel treno preso una mattina del 1990, quando Broni, per un guasto ai condotti della Fibronit era coperta di polvere bianca ti condanneranno a morte. "Sembrava nevicasse". La Eternit di Casale e la Fibronit di Broni: due comunità di fronte all'amianto è il libro di Bruno Ziglioli che racconta due città con la cassetta degli attrezzi dello storico: documenti, gli 800 verbali del processo Fibronit, giornali, atti del consiglio di fabbrica, interviste ai segretari della Camera del lavoro e ai politici di allora da Bruno Pesce a Osvaldo Galli e Romana Bianchi. «L'idea iniziale - spiega Ziglioli - era di mettere a confronto le memorie, ma sono tragicamente simili. Ricostruire la storia delle mobilitazioni ha invece permesso di capire perché a Broni l'amianto divide ancora, mentre a Casale è diventato un elemento fondante della comunità, unita nella tragedia».

**Professor Ziglioli, perché un confronto?**

«Scorrendo le cronache locali mi sono più volte chiesto, da studioso della storia dei disastri ambientali, perché il caso di contaminazione da amianto di Broni avesse così poca risonanza a livello nazionale e locale. Eppure lì è stata attiva dal 1932 al 1993 una delle più grandi industrie di cemento amianto del paese, con effetti dolorosi sulla salute dell'intera comunità comparabili se non peggio-

ri, secondo gli studi epidemiologici, rispetto a quelli della Eternit di Casale Monferrato. Ma su Casale ci sono decine di studi storici, sociologici, persino un film e un fumetto, su Broni nulla».

**Che cosa ha scoperto?**

«A Casale si è sviluppato precocemente dentro la fabbrica la consapevolezza del rischio per la salute legato all'amianto, e questa consapevolezza è stata portata fuori dalla fabbrica già tra gli anni Settanta e Ottanta. Organizzazioni di massa di stampo Novecentesco, come un sindacato locale più avanti di quelli nazionali sulle tematiche di salute e lavoro, si sono fatte carico di tutti gli aspetti legati alla fuoriuscita totale da quella lavorazione una volta stabilito a livello scientifico che era pericolosa. A Broni, invece, non si è riusciti a portare il problema fuori dalla fabbrica. E questo ha provocato una sostanziale rimozione da parte del tessuto comunitario».

**La ricostruzione delle lotte per la salute alla Eternit di Casale è precisa, sulla Fibronit è tutto più sfumato...**

«In parte è perché sulla Fibronit non sono disponibili le carte del consiglio di fabbrica, che a Casale sono state salvate casualmente e che ho contribuito a ordinare. Le rivendicazioni ci sono state anche a Broni, tanto che sono documentate miglie ai processi che, tuttavia, non erano sufficienti a diminuire un rischio che non può essere limitato, dato che basta una minima esposizione alle fibre di amianto per sviluppare il mesotelioma pleurico. La differenza con Casale è che a Broni il sindacato non ha preso in carico il problema nella sua

complessità. E in quegli anni, se non se ne occupava il sindacato, non se ne occupava nemmeno la politica. In entrambi i casi i grandi assenti, a lungo, sono stati i partiti, le istituzioni e le amministrazioni».

**Nel 1983 a Casale la Maugeiri certifica la pericolosità della produzione. Sempre a Casale, nel 1987 quando si parla di riaprire lo stabilimento tutti e 110 i medici dell'ospedale firmano una lettera sull'alta incidenza di malattie causate dalle fibre di amianto. Qual è stato il ruolo della scienza?**

«C'è stato un momento in cui la scienza non comunicava con la società o lo faceva solo se interpellata. Che l'amianto poteva provocare il mesotelioma della pleura sulle popolazioni residenti intorno agli stabilimenti, che bastava una dose minima di amianto, era un dato scientifico acquisito dalla fine degli anni Sessanta. Ma per 15 anni questo fatica a tradursi in una comunicazione diretta con la società. Il cambio di passo è dovuto anche alla democratizzazione della scienza post Sessantotto. E a Casale al coinvolgimento dei medici nella squadra che si è presa in carico il problema».

**A Broni il lavoro era la priorità?**

«Come spiega Bruno Pesce, ai tempi segretario della Camera del lavoro di Casale, "per l'operaio la busta paga non è un optional, non può essere lui a chiedere che venga chiusa la fabbrica che lo paga. Può considerare la possibilità di un'alternativa se trova una sponda forte su cui confidare. Se è solo, al massimo fa una scelta individuale e cambia lavoro". Per Pesce per uscire dalla contraddizione lacerante tra salute e lavoro serviva il sindacato territoriale altrimenti "quando poi chiude la fabbrica ti ritrovi disarmato". A Broni, e in provincia di Pavia, però l'industrializzazione era stata tardiva e la deindustrializzazione precoce. E la Fibronit arriva 15 anni dopo rispetto alla Eternit a Casale, i primi effetti si manifestano dopo. Questo non spiega in toto il "ritardo" di Broni nell'affrontare la questione. Il resto è legato appunto al diverso approccio delle istituzioni, sindacati e partiti: a Casale la battaglia sindacale era della Cgil ma l'ordinanza anti-amianto che

impedisce la riapertura della fabbrica è targata Dc; a Broni si tratta sulle fibre alternative e sulla proroga dell'uso dell'amianto fino al 1993 per mantenere aperto lo stabilimento. E la mobilitazione arriva 15 anni dopo la chiusura dello stabilimento».

**C'è anche chi sosteneva che il rischio per la salute era il prezzo da pagare per il lavoro...**

«È un'idea radicata a lungo anche nelle forze di sinistra che scelgono l'opzione produttivista, soprattutto nelle zone agricole dove l'industria arriva dopo. Il lavoro è visto come una certezza, le ricadute sulla salute come qualcosa di futuro, incerto. Dopo la chiusura della Fibronit arriva la paura delle conseguenze dell'amianto, ma resta anche quella di essere identificati come città dell'amianto e non del vino. Ma la rimozione di un problema grave non fa che aggravarlo. Anche a Casale c'è chi dice "basta parlare di amianto": lì però, il cerchio si è chiuso, con la bonifica e il parco, anche se i morti continuano e il picco è ancora lontano. A Broni è stato il processo a far sì che se ne parlasse di più, oggi si parla pubblicamente delle morti di mesotelioma che prima erano vissute solo come un fatto privato. E la bonifica e il dibattito sul parco possono contribuire a far chiudere il cerchio. Io mi sono fermato al racconto storico di quanto accaduto tra gli anni Settanta e gli anni Novanta, ora servirebbe un'analisi sociologica».

## IL LIBRO

### Fonti inedite, atti del consiglio di fabbrica e i verbali del processo

«Che ci sei venuto a fare qui dentro? Anche tu sei venuto a morire?». Così l'11 novembre 1974 si sentì apostrofare il 24enne vercellese Nicola Pondero neoassunto alla Eternit di Casale Monferrato da un anziano operaio soprannominato "Marengo", nel reparto molazze, buio e polveroso, carico di fibre di amianto accumulate ovunque e sospese nell'aria". È solo uno degli episodi - tanti - di cui è costellato "Sembrava nevicasse". La Eternit di Casale Monferrato e la

Fibronit di Broni: due comunità a confronto di **Bruno Ziglioli** (pp.160, **Franco Angeli** editore) uscito a gennaio. La ricostruzione storica di un trentennio a Broni e Casale Monferrato, dell'industrializzazione avvenuta all'ombra dei colossi della fibra miracolosa, l'amianto: versatile, ignifugo, economico. Ricorrendo a fonti inedite, anche orali, ricostruisce la storia della contaminazione da amianto in queste due realtà. Ziglioli è ricercatore di Storia

contemporanea al dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'università di Pavia, dove insegna Storia dei movimenti e dei partiti politici. Fa parte del comitato scientifico della fondazione Lombardia per l'Ambiente e collabora con l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia. Ha pubblicato per **Franco Angeli** La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale (2010).



Bruno Ziglioli

La Fibronit aveva sede a Casale e stabilimento a Broni, a poche centinaia di metri dalla piazza: era la fabbrica più importante dei dintorni con oltre 1000 dipendenti



La bonifica dall'amianto

Ad aprile 1988 e nel marzo 1990 due gravi incidenti, con la rottura dei tubi per il trasporto delle fibre. "Sembrava avesse nevicato", raccontano gli abitanti



La Fibronit di Broni ha prodotto cemento amianto dal 1932 al 1993, arrivando ad occupare oltre 1000 lavoratori



Una manifestazione per l'ambiente

La scarsa comunicazione tra scienza e società civile ha giocato un ruolo negativo. E a lungo le malattie sono state considerate il prezzo da pagare per il progresso

